

ANDREA MORO

Il villaggio in Corsica che ha smarrito la parola è un pericoloso enigma

Il neurolinguista esordisce nella narrativa con un thriller tra la Francia e New York

GIANFRANCO MARRONE

«C

io su cui non si può teorizzare, si deve narrare». Quest'atorisma che, storpiando Wittgenstein, accompagnava l'uscita di *Nome della rosa* di Umberto Eco, trova un nesso non banale tra il mestiere del pensatore e quello dello scrittore di fiction: la narrazione ridice a suo modo le meditazioni filosofiche, trovando spiegazioni figurative a grumi teorici altrimenti non risolti. Lo storytelling non è banale illustrazione di teorie bell'e pronte ma si fa teoria con altri mezzi, dove situazioni e personaggi, intreccio e suspense prendono il posto di argomentazioni e concetti, idee e ipotesi. Tale espediente doppiamente inventivo ben si attaglia a *Il mistero di Pietramala*, primo romanzo del linguista Andrea Moro - libro che, del resto, echiano sembra essere per più ragioni (mescolanza di erudizione e allucinazione, presenza di biblioteche labirintiche e complotti segreti, smania di conoscenza e gusto della digressione...). Moro, noto soprattutto per una *Breve storia del verbo essere* e per la sua teoria circa *Le lingue impossibili*, costruisce un appassionante romanzo la cui trama gira intorno a una questione linguistica di fondo: è possibile inventare artificialmente un codice linguistico compiuto e umanamente controllabile, eliminando le carenze delle lingue storico-naturali nonché i limiti biologici della natura umana? Se lo fosse, si otterrebbe qualcosa come un potere mostruosamente assoluto, quello - tipicamente orwelliano - di imporre alla gente come parlare, e cioè come pensare. Il libro di Moro si configura come una specie di esperimento mentale, o per dirla difficile una strategia controfattuale, dove l'infittirsi della trama -

complessa e avvincente - è al tempo stesso il rinvigorirsi di una precisa tesi linguistica. L'opposizione fra naturalità e arbitrarietà del segno diviene la polemica narrativa fra l'eroe Elia e l'antagonista Ismael (nulla, a iniziare dai nomi propri, nel testo è casuale).

Elia Rameau, protagonista del romanzo, è un tipo strano. Ha undici dita (numero primo); è stato affidato a una ricchissima donna («la Signora») non appena i genitori, separatisi, sono misteriosamente spariti dalla sua vita; soffre di escatofobia («terrore che le cose finiscano»); preferisce cenare invertendo l'ordine delle portate; ha una vasta cultura e una straordinaria intelligenza eppure vanta pochissime e impacciate esperienze amorose; abita in un palcoscenico teatrale. Ma, soprattutto, fa il linguista. Studiare le lingue (o, meglio, il linguaggio) comporta una precisa forma mentis, quella che lui stesso definisce un «affanno combinatorio», dove l'ordine fra le cose, le loro relazioni formali, appaiono ben più importanti delle cose stesse: siano esse suoni o parole, cibi o bevande, case o fotografie o vestiti. Perfino baci. Infine, nonostante abbia studiato a Parigi e Harvard, vive alla meno peggio raccogliendo dati per un fantomatico atlante delle lingue europee. Da qui il suo viaggio in un misterioso villaggio della Corsica, Pietramala, dove scopre non solo che le case sono state abbandonate e che non c'è traccia di vita infantile, ma che è stata appositamente cancellata qualsiasi testimonianza della lingua del posto, ossia qualsiasi forma di scrittura.

Risolvere il mistero di Pietramala diventa così lo scopo euforico della sua esistenza altrimenti insensata, che lo porta negli Stati Uniti - fra Boston e Cambridge, un'isola del New England e soprattutto Manhattan, dove un grup-

po di curiosi personaggi va alla ricerca matta e disperatissima della lingua perfetta (altro tema echiano) provando a dimostrare, e a mettere in pratica, l'idea bislacca per cui basta un buon equilibrio fra analogia e anomalia per far girare bene il mondo e far funzionare al meglio la comunicazione linguistica. Ismael, per impedirgli di svelare l'enigma, fa il doppio gioco. Ed Elia sta per lasciarci la pelle. Scoprirà così che cosa «valga veramente la pena»: per la vita, la ricerca, la lingua.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Andrea Moro
«Il segreto di Pietramala»
La nave di Teseo
pp. 380, € 18



Professore di linguistica a Pavia

Andrea Moro (1962) ha fondato il centro di ricerca in neuroscienze, epistemologia e sintassi teorica. Tra le sue pubblicazioni, «Breve storia del verbo essere» (Adelphi) e «Le lingue impossibili» (Raffaello Cortina)

